

Antigone e il tecnocrate

Una cavalcata nel XXVI secolo contro la truce banalità del mondo

Anna Maria Carpi

AMÉLIE NOTHOMB, *Ritorno a Pompei*, ed. orig. 1996, trad. dal francese di Biancamaria Bruno, pp. 125, Lit 18.000, Volland, Roma 1999

Ritorno a Pompei, il quinto libro di Amélie Nothomb, non racconta una visita alla cittadina sepolta dalle ceneri del Vesuvio un tranquillo pomeriggio d'agosto del 79 d.C. E, dentro una succinta cornice narrativa, un serrato dialogo-duello fra la scrittrice che, al risveglio da un'anestesia totale in ospedale, si trova "trapiantata" alla fine del XXVI secolo, e Celsius, un potente tecnocrate del governo mondiale di quell'epoca che di là ha disposto il suo trapianto come pure l'eruzione del vulcano.

La favola echeggia *Metropolis* di Lang, 1984 di Orwell, *Fahrenheit 451* di Bradbury-Truffaut, e quant'altre visioni di un futuro governato da un pugno di cervelli scelti che ha portato alle estreme conseguenze il razionalismo dispotico di scienza e tecnica. Catastrofismo di fine millennio? Sì, ma non solo: al di là di quest'umore che ben conosciamo, Amélie Nothomb ha per la truce banalità del mondo un rifiuto proprio di certi temperamenti mistici o artistici - chi ama le strofe ama le catastrofi. Ha però al tempo stesso un solido senso comune, un incorrotto senso di giustizia e verità e un gusto della diatriba filosofica che accosta la sua favola all'apologo illuministico: ai *Viaggi di Gulliver*, al *Candide*, al *Paradosso* di Diderot.

Nel XXVI secolo l'uomo ha mantenuto le sue principali prerogative, menzogna e barbarie; nuovi - e causa di continui attacchi di vomito per la nostra "Antigone del XX secolo", come il tecnocrate Celsius definisce la sua impertinente interlocutrice - sono però gli assetti del corpo sociale e della crosta terrestre: montagne e specie

col suo terrificante incremento demografico e la sua irrimediabile miseria disturbava la sensibilità del mondo benestante e organizzato: "Quando s'incontra un ciccone o un malato mentale, non ci si sente colpevoli: uno è ciccone perché è ciccone, è malato mentale per-

non ispira indulgenza, ispira fede".

Il bandolo dell'apologo è quest'insolita proposta di far coincidere fede e bellezza. "Dove avete messo i mistici?" - chiede a Celsius l'impertinente Antigone dagli "occhi di burro nero". "Cosa diavolo im-

no, mi scusi, è troppo a Sud! - oppure l'incontro tra Dante e Beatrice". "Perché proprio quello?" - chiede Celsius, e la risposta è: "perché Beatrice aveva nove anni e perché Dante preparava l'Apocalisse".

Qui Amélie Nothomb ha giocato un altro dei suoi assi: l'in-

fatti in un ulteriore racconto di Amélie Nothomb (*Libri da ardere*) -, salvo che questa scrittrice, a differenza di Thea Dorn, sa mescolare al terrore le risate e i salti di un folletto. Gli artisti sono androgini e senz'età: da bambina Amélie Nothomb voleva diventare una martire, ora il suo sogno è diventare un vecchio mostro sacro che non si muove di casa: Pretextat Tach (l'obeso bulimico premio Nobel dell'Igiene dell'assassino) c'est moi - ha dichiarato: lui porta all'estremo la mia idea della purezza, e la sua misoginia è mia (e miei - aggiunge - la sua adorazione per Céline e il suo odio per Sartre).

Nell'unanimità dei riconoscimenti, c'è chi le rimprovera un abuso di cultura e una smania universitaria della citazione dotta, e chi nella sua sintassi impeccabile (mi viene dal greco e dal latino, dice Amélie Nothomb) scorge del kitsch. Io le rimprovererei semmai, a tratti, un abuso di spirito e qualche fatale scivolata nel goliardico. Ma quanto alla sintassi impeccabile a me pare un segno di assunzione di responsabilità che oggi è di pochi scrittori. Amélie Nothomb è spassosa ma anche impegnata: nel senso che ha un credo, un credo che è tutt'uno col suo temperamento e che si vale di grandi parole come "bene" e "male", "vero" e "falso", "bello" e "brutto", che dopotutto sono il succo della vita: forse somiglia a quel suo antenato che nel 1918 voleva edificare l'Europa intorno alla Lorena, ma forse deve anche a questa sua radicalità incurante di tutte le conclamate crisi della lingua se nel suo pubblico, oltre ai fans del noir e a un pugno di sadomasochisti, ha moltissimi adolescenti.

Quanto al suo uso pervasivo (e mirabile) del dialogo, c'è da notare che, similmente al dialogo scientifico-filosofico di ascendenza platonica, esso si svolge fra un soggetto agguerrito e responsabile che sa dove vuole arrivare e un partner strumentale, fittizio - vedi Celsius in *Ritorno a Pompei*: è una forma che tiene luogo del racconto o rappresentazione di comuni sentimenti, atti e rapporti umani in divenire: un racconto che oggi riesce credo meglio al cinema che non alla letteratura. Ma la forma è messaggio e dice: intorno a me non vedo che soggetti egomani con partner fittizi, e solo violenza o delitto instaurano fra loro, per qualche istante, un rapporto e costituiscono un evento. Fuori di

Nothomb chi è

Amélie Nothomb è nata nel 1967 a Kobe, in Giappone, dove il padre era ambasciatore del Belgio. La biblioteca dell'amatissimo padre, diplomatico e artista, contribuisce a fare di lei una lettrice vorace e straordinariamente precoce. Dal Giappone la famiglia si trasferisce poi in Cina, nel Laos, in Birmania e nel Bangladesh, ed è in questa sradicata infanzia-adolescenza in Oriente, di mondanità e d'isolamento, che si forma il rapporto esclusivo fra Amélie e la sorella Juliette e che la decisione di non diventare mai grandi per poter restare per sempre assieme si concreta per entrambe in una fase di anoressia. Nel 1984 Nothomb torna in patria, in un Belgio che le appare terribilmente intollerante e conformista, in una Europa che le è nota solo dai libri - dalla lettura dei grandi classici - e in una lingua materna che più che parlato ha letto. Nel 1988, dopo una laurea in filologia romana, la ritroviamo a Tokyo, interprete presso un'azienda commerciale. Nell'89, battuto un record di discesa a piedi dalla vetta del Fujiyama, Amélie Nothomb abbandona il lavoro e il Giappone per rifugiarsi a Bruxelles. È esplosa la sua vocazione di scrittrice: sono grafomane, dice di sé Amélie Nothomb, che volen-

tieri si affida alle interviste, con un aristocratico misto di snobismo e franchezza e ben conscia del debole del pubblico verso lo scrittore-personaggio.

Al primo libro, *Igiene dell'assassino* (1992), che ottiene un immediato successo, seguono nel '93 *Sabotaggio d'amore* (ambientato nel ghetto dei diplomatici di un'orrida Pechino), nel '94 *Libri da ardere*, nel '95 *Le catilinarie*, nel '96 *Ritorno a Pompei*, nel '97 *Attentato* (un uomo mostruoso ama una splendida e ridicola top model), nel '98 *Mercurio* (un vecchio perverso tiene prigioniera su un'isola una specie di emblema femminile di purezza), e nel '99 *Stupeur et tremblements* (dove, sotto questa tradizionale formula giapponese per rivolgersi all'imperatore, s'incontra la follia quotidiana del lavoro in una azienda giapponese). Tutti editi dalla Albin Michel, i libri di Amélie Nothomb sono usciti in Italia dalla Volland e dalla Robin nelle eccellenti traduzioni di Biancamaria Bruno e Alessandro Grilli. *Mercurio* e quest'ultimo sono in preparazione. Numerose le traduzioni e i premi in Europa: in Italia, nel 1998, il Chianciano, in Germania il prestigioso Premio dell'Editoria tedesca.

(A.M.C.)



ché è nato così. Ma quando ci si trovava davanti agli occhi un povero, era difficile non dirsi: "Se gli dessi la metà di quello che ho, non sarebbe più povero". E che ne è stato delle masse, degli "intoccabili mentali", ossia dei buoni a nulla, per i quali non c'è più lavoro? Sì

sono istituiti opifici per le parole incrociate. Est e Ovest, compattati e indifferenziabili, hanno inoltre provveduto a ristampare i libri del passato, dalla Bibbia a Zola a Dostoevskij, purgati di tutti gli eventi tristi: Dostoevskij si è ridotto a due paginette.

Ma qui si pone l'interrogativo centrale della favola: perché mai il Tempo, manovrato da Celsius e dai suoi, avrebbe avuto il "buongusto" di salvare sotto una coltre provvidenziale di cenere Pompei, il "gioiello storico" dell'arte del vivere? La risposta è: i criteri di bellezza sono variabili, variabili anche quelli di verità, ma "solo questa legge resta: è vero ciò che è bello. Frine viene assolta perché è bella: la sua bellezza

portano queste minoranze etniche"? - ribatte Celsius. "Sono certa che il misticismo sta riaffiorando" - insiste l'arrabbiata signorina; e se Celsius non se ne accorge è perché, mentre la religione fa chiasso, "il vero misticismo è un comportamento silenzioso" e sta

in "quelle inquietudini, quei dubbi" che non possono non assalirci, "quelle cose incomprensibili e intraducibili che si percepiscono nei meandri di certi concerti di Bach, che la notte impediscono di dormire, che inducono a pensare che siamo ciechi e sordi...". Nell'opera di un Bach o di un Mozart s'intrecciano fenomeni che non rientrano nella "sintomatologia intellettuale" dell'onnipotente tecnocrate, e che dovrebbero perciò mettergli paura dell'invisibile. L'invisibile c'è, mentre millenni di brutture un bel giorno si riveleranno "affabulazioni di menti malate": in fondo non è successo nulla, "nulla è esistito, eccetto parentesi rare e microscopiche di bellezza: qualche minuto in Ionia - ah

"Quelle cose incomprensibili e intraducibili che si percepiscono in certi concerti di Bach"

◀ Quale lingua?

Quale lingua per il romanzo italiano? Vittorio Coletti ridiscute la questione del rapporto con i dialetti. Intanto a novembre il Senato ha fatto una svolta storica, approvando la legge per la tutela degli idiomi locali, per ora dodici (friulano, sardo, albanese, catalano, tedesco, greco, sloveno, croato, francese, francoprovenzale, ladino, occitano), che d'ora in poi potranno essere insegnati a scuola e parlati negli uffici pubblici, anche nei Consigli comunali. Ma ci sono polemiche.

animali cancellate, amore e affetti divenuti appannaggio dei ceti bassi, eliminato il passato, abolita l'informazione e, soprattutto, abolito il Sud, che

"Montagne e specie animali cancellati, affetti lasciati ai ceti bassi, abolito il Sud"

questo non esiste più che la mia fantasia, il mio bisogno di assoluto, l'immagine non gli serve, gli serve il recipiente arcaico della parola, con tutti i rigori della sintassi.